

PROMOZIONE

ITINERARI STORICO-ARTISTICI

**Unità di lavoro
multimediali interattive virtuali**

**Percorsi operativi e strategie didattiche per studenti a
diversi livelli di competenza**

di **Sonia Beretta, AAV**

L'apparato linguistico di lavoro, organizzato attraverso schede, propone riflessioni linguistiche nelle varie forme di comunicazione: musica, arte, film, immagini, letteratura, canzoni.... Al termine di ogni Unità di lavoro lo studente relaziona, sulla base delle indicazioni fornite e invia il suo compito all'insegnante.

Si tratta di "Pacchetti didattici" perché, oltre ad avvalersi di diverse tecnologie, offrono contenuti tratti dai diversi ambiti culturali interconnessi fra loro. Sono un'assoluta novità di proposte innovative destinate agli insegnanti di Italiano all'estero.

I Pacchetti sono indirizzati a studenti di diverse competenze linguistiche, in quanto sono realizzati in modo da offrire a ciascuno la possibilità di partecipare con il suo bagaglio di preparazione. Il tempo di applicazione di ogni Pacchetto è stimato in circa 10/15 ore di lezione.

Titoli: Il Made in Italy • Una passeggiata virtuale a Venezia • Roma antica, Arte e storia dei suoi monumenti • Il Barocco a Roma e Lecce • Il Rinascimento a Firenze • La grande storia di Pompei.

IL "MADE IN ITALY"

UNA PASSEGGIATA A VENEZIA

**ROMA ANTICA:
ARTE E STORIA DEI SUOI MONUMENTI**

IL BAROCCO A ROMA E A LECCE

EDITORI IN RETE

<https://www.arcoeducational.com/>

IL RINASCIMENTO A FIRENZE

LA GRANDE STORIA DI POMPEI

VOCI dal MONDO

a cura di Maria Cristina Mignatti



Mi sono profondamente commossa nel leggere gli interessanti contributi giunti dal mondo, perché parlano di una “nostalgia” di casa, marcata a fuoco nel cuore di ogni italiano in terra straniera.

Per la verità non si tratta quasi mai di terra straniera, bensì di luoghi accoglienti, rispettosi, inclusivi, ma per forza di cose non “identitari, simbolici, affettivi” (Anna Ciardullo Villapiana). Le riflessioni sul turismo delle radici diventano storie di vita (Sonia Baldissera), di volti di successo (Mario Fratti), ma anche di narrazioni e descrizioni di luoghi (Montemarano, i Campi Flegrei e l'Irpinia) svolte attraverso occhi e sensibilità che dicono di un amore incondizionato alla propria terra.

“Un pellegrinaggio nel fondo della propria anima, (Giuseppe Sommario) un cammino verso la ricostruzione della propria storia personale, familiare, collettiva” che lascia a noi autoctoni una grande responsabilità, non solo nel favorire il viaggio di ritorno, ma anche e soprattutto, perché no, un ritorno più o meno definitivo nel paese di origine, fenomeno che potrebbe diventare un “contributo importante alla rigenerazione dei paesi dell'Italia minore”. (Giuseppe Sommario)

Molte sono le opportunità di riflessione sull'esperienza dell'emigrato offerte ai nostri italiani all'estero. Ricordo vivamente una conferenza a Montreal in cui per la prima volta ho sentito parlare di doppia nostalgia, quella per la terra delle radici, ma anche per la patria acquisita. Sociologicamente si tratta di un fenomeno diffuso tra i cosiddetti “expat” secondo il quale una persona si sente di fatto spaesata e nostalgica in entrambi i contesti. Esserne consapevole sicuramente aiuta, ma non toglie un certo struggimento dell'anima, che sicuramente aumenta con la maturità e la senescenza.

Ricordo che mi colpì moltissimo la storia di uno zio materno che, pur avendo fatto fortuna in Brasile, decise di rimanere per sempre cittadino italiano, forse per lenire tale sofferenza.

Mi permetto di ricordare un motto che mi ha sempre accompagnato negli anni di lavoro all'estero. “Stare dove uno è, essere dove uno sta” perché può incoraggiare, ispirare e sostenere chi si trova a vivere tale condizione. Posso affermare di avere conosciuto tanti italiani nel mondo che incarnano questi principi divenendo di fatto i nostri più validi ambasciatori. Grazie!

ONORE AL MERITO

Distinguere tra “merito del talento” e “merito della prestazione”

di Maria Cristina Mignatti

A seguito delle mille sollecitazioni scaturite dal nome al nuovo ministero dell'educazione italiano definito Ministero dell'Istruzione e del Merito vorrei portare il mio contributo approfondendo tale problematica come “una voce dal mondo” che osserva i fatti di casa sua.

Un vecchio proverbio italiano recita “Onore al merito” e credo che la saggezza popolare abbia espresso in sintesi cosa implichi il concetto di merito. Il merito non va interpretato come un'operazione che valorizza i bravi perché socialmente favoriti con famiglie benestanti alle spalle, i cosiddetti “secchioni” nelle nostre classi, da tempo scomparsi perché sempre più bersaglio di bullismo e quantomeno di offese verbali, ma neppure come processo che istiga le differenze di classe, la disuguaglianza sociale e l'esclusione.

Bene lo spiega Giovanni Cominelli nel suo editoriale del 29/10/2022 da santalessandro.org intitolato “Il merito come ascensore sociale”, si tratta di distinguere tra “merito del talento” e “merito della prestazione”. Quando si parla di talenti si intende riconoscere che ciascuno di noi, anche solo perché è nato, ha delle peculiarità proprie, direi doni, che deve investire e far fruttare, una volta che ne sia consapevole e dunque gli vengano attestati. Ed è a questo livello che dovrebbe operare la comunità scolastica la cui prima *mission* è senza dubbio la scoperta e la valorizzazione dei talenti, spesso sommersi e inespresi.

Qui si gioca anche l'abilità psico-pedagogica di ogni singolo insegnante che come un talent scout deve scovare quei doni nascosti e aiutare ciascuno studente ad usarli. E il merito scatta quando il talento naturale viene sfruttato, “trafficato” per dirlo in termini evangelici.



Aldilà di qualsiasi ceto sociale in cui si colloca il talentuoso, “gifted” in inglese, è la fatica di impiegare i propri talenti che conta, l'impegno di ingaggiare una battaglia con la propria volontà, e perché no, ambizione, che riconnette l'idea di talento al merito. Come recita l'art.34, ai commi 3 e 4, ricorda ancora Cominelli, “I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi”. Dunque, è il binomio capacità e merito da mettere a fuoco, il che, tradotto in termini operativi, significa che ogni studente ha la sua valigetta di talenti in dote, ma deve essere sollecitato ad aprirla, tesorarla e deve essere valutato per questo lavoro. Ciò deve accadere sia a livello di comunità educante sia a livello di comunità sociale in quanto è la Repubblica che deve rimuovere tutti gli ostacoli di ordine sociale ed economico, affinché quel merito venga supportato anche economicamente con borse di studio o altri sussidi. Mentre bisogna dare atto che “qualcuno ce l'ha fatta” nonostante le difficoltà di cui sopra, è altrettanto necessario evidenziare che molto spesso il merito, in quanto talento sia stato spesso disatteso e quindi misconosciuto perché sono prevalse altre logiche “meritocratiche” di parte.



Se il *cheating* nei sistemi educativi avanzati è bollato quanto un delitto e pesantemente sanzionato, altrettanto non si può dire a livello sociologico del clientelismo e favoritismo a cui spesso si assiste impotenti. In aggiunta, nelle scuole italiane si verifica un appiattimento verso il basso in forza di un falso concetto democratico legato ai cosiddetti “livelli minimi di apprendimento”, che di fatto umiliano e scoraggiano tutti e ciascuno studente a non venire fuori per quello che è e può dare, creando esclusione reale. In questo ci viene incontro Don Milani con la tanto famosa quanto lapidaria sentenza “nulla è più ingiusto che far parti uguali tra disuguali” che esprime la diversità di ciascuno studente, come sottolineava uno dei grandi slogan/obbiettivo che mi ero posta nella conduzione dell’istituto superiore che dirigevo, “Scuola di tutti, scuola di ciascuno”. D’altra parte, è paradossale dover constatare che, nonostante tale livellamento, segno e scopo di una scuola troppo indulgente, la percentuale di analfabetismo funzionale sta spaventosamente crescendo tra i quindicenni italiani, mentre quella dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*) è tra più le più alte in Europa. Ne consegue che né il merito deve essere considerato al pari di una selezione darwiniana, né che la scuola deve diventare troppo permissiva con chi “tira a campare” eludendo nei fatti quel socratico “conosci te stesso”, principio educativo irrinunciabile per chi invece crede che tenacia, determinazione e costante allenamento nello studio, siano unici prerequisiti per fare emergere i talenti di ciascuno in modo da attrezzarlo per affrontare il mondo. A questo proposito a chi afferma che la scuola è il luogo meno adatto per creare spirito di competizione replico che al contrario la scuola è il primo ambito comunitario in cui ogni studente si forma, una specie di incubatore sociale in cui il giovane è aiutato a diventare più sé stesso e quindi cosciente delle sue potenzialità, tutte da giocare come futuro uomo e cittadino.



Se infine si parla di merito di prestazione, come si accennava pocanzi, è sempre più evidente che il concetto di competenza, così prepotentemente enfatizzato in ambito scolastico, vada di pari passo con l’idea di merito fino a qui illustrato, altrimenti si rischia di rimanere ad un livello astratto di mera dissertazione metodologica. D’altra parte, se consideriamo anche la categoria docente italiana, dobbiamo purtroppo constatare quanto questa professionalità sia socialmente delegittimata a fronte di un appiattimento al famoso minimo sindacale garantito da una uniformità giuridica che rappresenta uno dei mali peggiori del nostro sistema educativo e che non ha uguali in nessun altro paese al mondo, laddove invece si riconoscono le competenze di ciascuno e si promuove la carriera professionale per merito e titoli e non solo per anzianità di servizio.



Concludo questo mio intervento con quanto dicevo in un articolo da me redatto per la rivista *Atlantide* un paio di anni fa dove il tema era l’orientamento dei giovani e descrivevo quanto avviene nelle *high school* dell’Ontario. È del tutto evidente che orientare dei giovani alle scelte universitarie piuttosto che a corsi professionali non può prescindere dal considerare talenti e merito di ciascuno anche a partire dalle esperienze di alternanza scuola/lavoro, nel sistema italiano ridefiniti PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l’Orientamento). Il focus dell’articolo era tutto nel rapporto tra il *guidance teacher*, docente deputato esclusivamente al sostegno per l’orientamento, e il singolo studente alla scoperta del suo sé.

Ne emerge uno spaccato di esperienza di scuola all’estero che certo stimolerebbe altri dibattiti interessanti su un approccio più personalizzato e individuale che di gruppo classe, un concetto completamente ribaltato in molti sistemi educativi avanzati, su cui comunque varrebbe la pena fare una riflessione.

L'AIAE SPEGNE 24 CANDELINE E CONSEGNA I SUOI PREMI

Comunicazione dell'UFFICIO STAMPA, AIAE

di **Maria Cristina Mignatti**

Con grande soddisfazione e riconoscimento al valore di tale iniziativa riportiamo la notizia della giornata AIAE (Association of Italian American Educators) che ha avuto luogo lo scorso 5 maggio nella magnifica sede del Consolato Italiano a New York. AIAE ha celebrato il 24esimo della sua instancabile attività volta a riconoscere e premiare tutti coloro che in campo educativo e culturale sostengono la lingua e cultura italiana negli Stati Uniti e in/dall'Italia. Lodevole inoltre l'iniziativa della consegna di alcune borse di studio agli studenti che si sono distinti nel Programma Ponte Pisa 2023.

Il Consolato Generale d'Italia di New York ha ospitato lo scorso 5 maggio la consueta cerimonia di premiazione dell'Association of Italian American Educators. L'evento ha coinciso con il ventiquattresimo anniversario dell'AIAE, insomma una festa nella festa. L'associazione presieduta dall'infaticabile cav. Josephine A. Maietta ha organizzato il ritrovo di italiani e italoamericani anche per la consegna delle borse di studio agli studenti più meritevoli.

La cerimonia aperta dall'apprezzato intervento del Console Generale d'Italia Onorevole Fabrizio Di Michele è stata introdotta dagli inni nazionali, italiano e americano eseguiti con bravura da Vittorio Di Carlo e Sophia Mura.

Impeccabile e brillante la conduzione di Josephine Maietta che ha consegnato i premi a personalità di spicco del mondo della medicina, della cultura, della moda, del giornalismo e di altre professioni: Arthur L. Aidala Esq., Stefania Stipo, Ruggiero Boiardo, Paula Varsalona, John Viola ed Emilio Buttarò.

Sono stati poi premiati i vincitori delle borse di studio del Programma Ponte Pisa 2023 agli studenti Juliana Amodeo, Nicholas Bambina, Sabrina Bonavita, Francesca Carone, Isabella Cioffi, Anna Dobynda, Marco Morcos, Joseph Moryl, Sophia Mura, Alexandria Rufa, Peter Sansky-Traficanti.

L'AIAE ha consegnato ancora certificati di amicizia al cantautore Stefano Spazzi che ha ideato il progetto "Le Luci di New York" in collaborazione con l'AIAE ed all'ing. Vincenzo Scotto sponsor di AIAE Global Italian Diaspora Rete su WRHU Radio Hofstra University.

Numerose sono state le lettere e messaggi di congratulazioni per l'AIAE da numerosi sostenitori: Mrs. Matilda Raffa Como, HE Amb. Francesco Talo', HE Amb. Sen. Giulio Terzi di Sant'Agata, Senatrice Francesca La Marca, HE Amb. Giorgio Radicati, HE Amb. Francesco Genuardi, Cons. Lucia Pasqualini, Vincenzo Arcobelli CGIE, Dott. Alessandro Crocco, COMITES, Mr. Tony Lo Bianco & wife Alyse, Songwriter Stefano Spazzi, Journalist Ketty Millicro, Dott.ssa Simona Scarsella e molti altri.





24th Annual Educators Awards & Scholarships Celebration (1997-2023)



Friday, May 5, 2023

6:00 P.M. - 7:30 P.M.

Consulate General of Italy in New York



The Association of Italian American Educators (AIAE) was founded to enhance the Italian American image and presence in academia. The AIAE promotes discussion on educational issues impacting Italian Americans, supports formal and pertinent education, facilitates professional development for teachers, sponsors the Programma Ponte Scholarships, (a summer course of study in Italy, designed for senior high school and college students) and recognizes and presents awards to outstanding Italian Americans.

THE AIAE IS A NOT FOR PROFIT ORGANIZATION WITH 501 (C) (3) STATUS

La AIAE ha voluto riconoscere con il Premio Giornalistico AIAE New York, Emilio Buttarò per il suo impegno giornalistico dedicato agli Italiani all'estero. Buttarò con stile e professionalità ha condotto iniziative dedicate alla diffusione e difesa dell'italianità nel mondo. Particolarmente apprezzata la sua recente richiesta di coinvolgimento degli italiani all'estero in occasione di un evento simbolo dell'Italia come il Festival di Sanremo. Emilio Buttarò è venuto appositamente dall'Italia a ritirare il premio, con la moglie Loredana, il figlio Gabriele e suo fratello fotografo Angelo Francesco Buttarò,

È stata una serata di grande successo alla quale hanno partecipato anche dall' Ohio il presidente di COPIOMIAO, Judge Basil Russo con la moglie Patricia, e come ogni anno Mons. Hilary Franco. Presidente Maietta ha ringraziato tutti gli invitati, sostenitori, genitori, insegnanti e componenti del Board AIAE, Ms. Elisabetta Calello, Dr. Vincenzo Milione, Dr. Maria Palandra, Prof. Rosa Riccio Pietanza, Dr. Mirko Notarangelo, Prof. Joseph Tafuro, Cav. Ilaria Costa, Prof. Rossana Filippeschi, Prof. Ilana Baimonte, Prof. Alessio Nesi, l'artista Vittorio Di Carlo. Durante il suo saluto iniziale, Maietta ha mostrato agli ospiti la nuova rivista ARCOEDU Magazine, Direttrice la Dott.ssa Mirtilli Morgana. Maietta ha ringraziato il rappresentante Alfred A. Grysiewicz del Comptroller Tom Di Napoli, perché ogni anno dà dei Certificati di Merito agli studenti.

Sia durante le premiazioni che negli interventi di personaggi italoamericani particolarmente rappresentativi si sono alternati momenti di grande simpatia ed altri particolarmente emozionanti.

Il direttivo dell'AIAE pensa già alla premiazione del 2024, quando si celebrerà un anniversario importante, i 25 anni dell'Associazione sempre più impegnata nella promozione della Lingua e della Cultura italiana.



Josephine Maietta premia Emilio Buttarò



Saluto del Console Generale di New York Fabrizio Di Michele

ASSOCIATION OF ITALIAN AMERICAN EDUCATORS



AIAE Programma Ponte 2023

Study Abroad Program at the
Istituto Linguistico Mediterraneo in Pisa

Scholarship Recipients

Scholarship Recipients



JULIANA AMODEO
Wagner College, Staten Island
Prof. Franco Masca Memorial Scholarship



NICHOLAS BAMBINA
Iona University
Gov. Mario Cuomo Memorial Scholarship



SABRINA BONAVITA
Davidson College
Mrs. Elda M. Coccia Memorial Scholarship



FRANCESCA CARONE
Nova Southern University
Maria Caterina Scali in Franco Scholarship



ISABELLA CIOFFI
IONA University
Anthony Sanimarco Memorial Scholarship



ANNA DOBYNDA
College of Arts/ South Carolina
Mauro S. Maletta Memorial Scholarship



MARCO MORCOS
SUNY OLD WESTBURY
Anthony Callio Memorial Scholarship



JOSEPH MORYL
Stony Brook University
Ida Corvino & Pino Miletich Scholarship



SOPHIA MURA
Valley Stream North HS
Gov. Joseph Coccia Jr. Scholarship



ALEXANDRIA RUFÀ
College of Mount Saint Vincent
Dr. Angela Gimando Memorial Scholarship



PETER SANSKY-TRAFICANTI
Adelphi University
Flora and Cesarlo Memorial Scholarship

**Congratulations from the AIAE Executive Board
and Membership**



UN'ESPERIENZA DI ITALIANO ALLA COBURG WEST PRIMARY SCHOOL DI MELBOURNE



Efficaci strategie per l'apprendimento linguistico

di Marie Peterson

di Maria Cristina Mignatti

Pubblichiamo l'esperienza dell'italiano nella scuola primaria di Melbourne, Victoria, la Coburg West Primary School. L'insegnante Marie Petersen, esperta di metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning - Insegnamento di Contenuto e Lingua straniera integrati) illustra in particolare le lezioni da lei svolte nei diversi gruppi, dal Grade 1 fino al Grade 6, ultima classe del ciclo primario. Si tratta di corsi di contenuto prevalentemente scientifico che, seppur sviluppati in lingua italiana, sono di supporto all'insegnante di materia.

Di pari passo la docente ha messo in campo strategie per l'apprendimento linguistico molto efficaci e dal forte impatto motivazionale, perché si avvalgono della continua interazione con la scuola gemella Don Milani di Trecate. Il primo contatto tra le due risale ormai a circa dieci anni fa, se si considera tutta la preparazione per lo scambio. Alcuni alunni e le loro famiglie parteciparono con molto successo a Milano Expo 2015 per presentare il progetto Food4Taste insieme ad altre scuole gemellate in rete.

Lodevole, dunque, la continuità di questa esperienza, che è diventata un plus della Coburg West.

In Australia quasi un milione di australiani sono di origine italiana e lo studio della lingua italiana come seconda lingua è in aumento.

Lo stato del Victoria ha una grande comunità di italiani, ci sono molti ristoranti, attività commerciali e negozi e questa presenza favorisce l'iscrizione di molti studenti alla Coburg West Primary School che si impegna a offrire meravigliose opportunità per conoscere la cultura italiana e praticare la lingua. Le lezioni di Italiano si svolgono una volta alla settimana per una sessione di 60 minuti. In classe gli studenti sono immersi nel programma di italiano e utilizzano una grande varietà di risorse, tecnologie digitali e collegamenti con la nostra scuola gemella Don Milani a Trecate, Italia.

Il raggiungimento di competenze linguistiche viene proposto attraverso corsi significativi e autentiche esperienze culturali. L'Italia è ricca di storia, il suo stile di vita, l'arte,

il cibo, la moda, le attività sportive, gli eventi, la sua architettura offrono tante opportunità di studio e costituiscono un panorama ricco e colorato che affascina e coinvolge gli studenti nell'apprendimento. Oggi l'influenza dell'Italia si vede ovunque. Gli studenti sono incoraggiati a fare confronti e paragoni tra due lingue e culture, la italiana e l'australiana.

L'Australia ha la più antica civiltà se si considerano i suoi primi abitanti, gli aborigeni e, nelle nostre lezioni, usiamo proprio l'italiano per celebrare, esplorare e conoscere l'arte e la cultura aborigena australiana. In particolare, durante la settimana NAIDOC (National Aborigines and Islanders Day Observers Committee) che si tiene ogni anno a luglio in tutta l'Australia e riconosce il contributo dei popoli aborigeni e delle isole dello Stretto di Torres alla costruzione della società australiana.



Oltre allo studio della cultura italiana, il programma contribuisce allo sviluppo cognitivo degli studenti. Infatti, sia la metodologia CLIL sia l'approccio metodologico della ricerca/indagine (inquiry) sono parti integranti della progettazione e dei processi di insegnamento.

Seguono alcuni esempi della mia programmazione:

*in *Foundation* (cioè negli argomenti più importanti e fondativi delle materie di base) gli studenti affrontano le scienze attraverso il CLIL in italiano, esplorando il tema della vita e degli esseri inanimati;

*in *Grades 1 e 2* gli studenti intraprendono lo studio delle scienze, sempre attraverso il CLIL, esplorando il ciclo vitale della farfalla e gli animali australiani;

* in *Grades 3 e 4* gli studenti esplorano con il CLIL le scienze attraverso l'argomento delle forze e il ciclo dell'acqua;

* nei *Grades 5 e 6* gli studenti esplorano con il CLIL il sistema solare.

Sono inseriti nei programmi di studio anche argomenti come le città d'Italia e la storia di Pompei.

La metodologia riflette la pedagogia al cui centro del processo educativo sono posti gli studenti, anche nella fase della progettazione e della valutazione. Il focus è sulla crescita individuale degli studenti.

Il Victorian Curriculum Framework è usato come guida per l'organizzazione di piani di lavoro e di insegnamento.

Sempre in relazione al nostro programma di lingua italiana, gli studenti condividono il loro lavoro e lo socializzano con la sister school Don Milani.

Gli australiani ascoltano l'Italiano parlato da madrelingua italiani e questo offre loro meravigliose opportunità per ascoltare l'intonazione e la pronuncia corrette in un contesto significativo, coinvolgente e autentico.

Gli studenti di grado 3-6 hanno condiviso con la Don Milani anche varie registrazioni video del loro lavoro; questi video hanno consentito loro di utilizzare l'italiano per presentarsi e descrivere i loro hobby preferiti; allo stesso modo, gli studenti italiani hanno condiviso le loro storie con i nostri ragazzi.

Il programma offre anche agli studenti del quinto e del sesto anno l'opportunità di integrare la conoscenza della lingua durante il Lunchtime Italian Extension Class. L'aula italiana, infatti, viene aperta una volta alla settimana durante l'ora di pranzo per consentire agli studenti di esercitarsi e di ampliare le loro competenze in italiano, conversando con i compagni in un momento e in un luogo rilassante immergendosi nella lingua grazie ad una varietà di risorse disponibili.

Il programma di lingua italiana presso la Coburg West Primary School è una parte importante e coinvolgente del curriculum, e dunque molto richiesta. Gli studenti italiani delle classi 3 e 4, nell'ambito dell'argomento di classe del Carnevale di quest'anno, hanno frequentato lo spettacolo teatrale intitolato Venice in Love basato sulla Commedia dell'Arte.





SONIA BALDISSERA

Storia di un insegnante australiana - italiana

di Sonia Baldissera

Sonia Baldissera, insegnante di italiano presso il Talara Primary College nella Sunshine Coast in Australia, racconta ai nostri lettori la sua storia personale, la storia della sua emigrazione al contrario: dall'Australia in Italia e dall'Italia in Australia.

Tennant Creek, vicino al cuore geografico dell'Australia piena di terra rossa e un piccolo pub vicino ad un ruscello, rappresentano il punto di partenza della mia storia. La mia immigrazione è diversa: io sono nata in Australia, sono cresciuta qui e all'età di 16 anni mi sono trasferita in Italia per poi rientrare in Australia, 25 anni dopo. Metà della mia vita l'ho trascorsa in Australia e metà in Italia.

Mi ricordo quando, da adolescente, in collegio, in Italia, mi sentivo come un "pesce fuor d'acqua" e non riuscivo a identificarmi con le mie compagne di scuola. Parliamo degli anni Sessanta: io non capivo loro e loro non capivano me.

Con l'andare del tempo ho iniziato a considerare questo periodo della mia vita come una svolta interessante, un'esperienza che mi ha fatto crescere e diventare la persona che sono ora. Sì, è stato difficile perché tutto era diverso. Ma, grazie a questa esperienza, ho acquisito una visione molto più ampia della vita e ho definito i miei obiettivi. In Italia ho imparato ad adottare un'ottica più pragmatica, più concreta. Pensavo che mi sarebbe piaciuto abitare in Italia, ma in un posto dove nessuno mi conoscesse oppure ... avrei voluto fare un cambiamento radicale: ritornare in Australia.

In Italia ho vissuto per 25 anni nella zona delle Dolomiti. Ho sposato un italiano in prime nozze e ho avuto un magnifico figlio: un percorso coinvolgente che mi ha fatto davvero crescere! Un percorso però che si è concluso e alla fine ho deciso per il cambiamento radicale: sono tornata in Australia! In quel momento della mia vita avevo acquisito un grande senso di libertà e il ritorno in Australia aveva contribuito ad accentuarlo. A quel punto riuscivo ad essere veramente me stessa. Dentro di me sapevo da sempre che sarei rientrata in Australia: il cuore voleva tornare nel luogo dei miei anni "formativi."

La concezione che l'Australia offrisse grandi occasioni è risaputa e che lì si potessero fare le cose in modo alternativo lo era altrettanto e ancora... che si potessero trovare strade diverse per affrontare le varie situazioni della vita lo avevo compreso molto bene, tanto che mi ero convinta che in Australia avrei potuto essere molto più creativa. In Italia, secondo me, la creatività si perdeva nei meandri della concorrenza. Mi rendevo conto che, tramite il mio secondo marito americano stavo scoprendo un'ulteriore angolazione di lettura delle cose, un'ulteriore visione della vita perché lui mi offriva e mi faceva conoscere una cultura diversa. Capivo che lui ragionava sulle cose della vita in senso letterale ...io, invece, essendo emotiva, mi esprimevo ascoltando le mie sensazioni più immediate, allora spesso mi chiedeva di spiegare quello che avevo detto.

ANCORA OGGI... Il mio cuore fluttua costantemente tra l'Australia e l'Italia, ma io mi trovo più a mio agio qui, in Australia. Ho fatto una scelta e adesso questa è casa mia. Ogni due anni torno in Italia per vedere mio figlio, i miei nipoti e gli amici e anche per "godermi l'Italia". Il mix dei miei sentimenti e delle mie sensazioni è alquanto interessante. Mi trovo qui e mi piace stare dove mi trovo, ma dentro di me continua ad alternarsi, senza sosta, il binomio australiana-italiana...

Sono fortunata ad aver raggiunto un tale "equilibrio!"



Terre rosse del centro Australia



CALENDARIO DELLE NOVITÀ AL LICEO PRESTON

Moltissime le iniziative di sostegno sociale del liceo

di Rosemary DeMaio

19 OTTOBRE 2022

“La Società Onoraria Italica” e “Il Centro Sportivo” di Preston insieme alla direttrice degli sport, Signora Jamie Skrapits, hanno donato \$3,054.00 ad American Italian Cancer Foundation. Quest’organizzazione effettua gratuitamente mammografie alle donne bisognose. Sono undici anni che il liceo Preston sostiene questa importante organizzazione nella comunità del Bronx.



19 OTTOBRE 2022

26 OTTOBRE 2022

Victoria Di Girolamo, studentessa che frequenta il secondo anno del liceo Preston, ha vinto il premio del Concorso che riguardava il grande poeta Salvatore Quasimodo. Victoria ha ricevuto il premio, presso l’università di St. John a Queens. Nella foto vediamo la Presidentessa della Società Onoraria Italica, Professoressa Lucrezia Lindia e il Vice Presidente degli affari della comunità di St. John, Signore Giuseppe Sciame. Siamo orgogliosi di Victoria!



26 OTTOBRE 2022

9 NOVEMBRE 2022

“La Società Onoraria Italica” ha donato cinque pacchi di cibo all’organizzazione LAMP Ministries che distribuisce questi pacchi a cinque famiglie senzatesto della comunità del Bronx. Sono tredici anni che il liceo Preston sostiene anche quest’organizzazione essenziale della zona.



9 NOVEMBRE 2022

14 NOVEMBRE 2022

Mariana Turpin, una studentessa che frequenta il primo anno del liceo Preston, ha vinto il premio per il tema Garibaldi-Meucci. Mariana riceverà il suo premio monetario e il certificato per aver partecipato a questo concorso il 14 novembre 2022 presso il Garibaldi-Meucci Museum di Staten Island. Noi applaudiamo Mariana!



8 MARZO 2023

8 MARZO 2023

Le studentesse del Circolo Italiano hanno comprato, e preparato, i pacchi di caramelle e trucco per le signore del Senior Run Program della Divina Compassione per la Festa delle Donne.

15 MARZO 2023

Le studentesse del Circolo Italiano hanno partecipato al webinar, “Road to Teaching” dato dall’Italian Planning Board di New York per prepararle a insegnare l’italiano o a usarlo nel futuro nelle loro carriere. La Divina Compassione per la Festa delle Donne.



23 APRILE 2023

23 APRILE 2023

Giovanna Pirraglia ha vinto la borsa di studio FIAME. Nella fotografia si vede Giovanna (la terza da sinistra) con la sua famiglia e la Direttrice dell’Advancement del liceo di Preston, Signora Cristina Fragale.

29 APRILE 2023

Isabella Cioffi (la seconda studentessa dalla destra) ha vinto la borsa di studio FIERI. Isabella frequentava il liceo di Preston e si è diplomata nel 2021, però ha partecipato a questo concorso e ha vinto.



29 APRILE 2023

Noi siamo tutti tanto orgogliosi delle studentesse al liceo Preston!

LE COLLOCAZIONI

Il codice nascosto della lingua

di Paola Tiberii

"Una voce dal mondo"

di Maria Cristina Mignatti

Abbiamo pensato di inserire questo articolo della professoressa Paola Tiberii in questa sezione perché in un certo qual modo è "una voce dal mondo". Infatti il dizionario delle collocazioni, da lei ideato, è stato concepito per parlanti italiani non nativi ed è attualmente uno degli strumenti più usati in molte scuole superiori e università straniere sia europee sia americane. Si tratta di un valido aiuto e un efficace ausilio per chi, già possedendo abbastanza bene la lingua, vuole cominciare a destreggiarsi in una ricerca più raffinata del lessico, essendo consapevole dei trabocchetti in cui potrebbe incorrere. Proprio di recente una mia amica australiana mi diceva di aver visto "un film squisito". Aldilà della liceità poetica, questo potrebbe essere uno dei mille esempi per dimostrare come a volte volendo dimostrare di padroneggiare la lingua ci si imbatte in strane allocuzioni, a volte un po' ridicole. Così lo studente che si ritiene sicuro in materia rischia di essere al contrario un po' maldestro e goffo nel suo esprimersi in italiano. Il dizionario vuole appunto venire in suo soccorso introducendo in tal modo lo studente nello "spirito" della lingua, per capirne la sua filosofia direbbe Von Humboldt, o quantomeno la sua lettura della realtà.

La professoressa ha tenuto numerosi seminari di formazione per illustrarne l'uso didattico e contiamo di ospitarla in un altro numero della rivista per fornire anche ai nostri lettori indicazioni metodologiche più dettagliate da subito applicabili.

Quando nei primi decenni del 1900 il linguista Harold E. Palmer si recò in Giappone come insegnante di inglese, notò che una delle maggiori difficoltà per gli studenti giapponesi non era tanto la grammatica, quanto la corretta combinazione dei termini. Gli strani abbinamenti di parole dei suoi allievi giapponesi rendevano incomprensibile la comunicazione in inglese o, nel migliore dei casi, mancavano di naturalezza, suonavano male. Riflettendo sul fatto che nessun anglofono avrebbe mai usato simili abbinamenti, Palmer intuì l'esistenza di combinazioni lessicali che i parlanti nativi acquisiscono naturalmente e che possono differire da una lingua all'altra. Fu il primo passo verso una vasta ricerca in campo linguistico e didattico. Le intuizioni di Palmer ispirarono studiosi come Hornby, Firth, Malinowski e Sinclair, solo per citarne alcuni, che diedero vita a un'ampia attività di studio in ambito lessicografico, nella ricerca fraseologica e nell'analisi dei corpora. Il presupposto comune era che le parole non vanno

considerate solo come elementi singoli, ma in associazione con altri termini. Nel corso dell'acquisizione della lingua, infatti, non solo si apprendono le singole parole, ma si registrano anche le combinazioni abituali tra i termini. Queste vengono percepite come unità lessicali e, come tali, fissate nel lessico mentale in un processo dinamico in cui il contesto lessicale della comunità di appartenenza gioca un ruolo rilevante. Si genera quindi una sorta di archivio mentale grazie al quale un parlante nativo è poi in grado di combinare correttamente le parole tra loro in modo quasi automatico, spesso senza essere pienamente consapevole di operare una scelta tra una serie più o meno ampia, ma comunque limitata, di possibilità. Infatti, non tutti gli abbinamenti sono possibili. In italiano, per esempio, si può *lanciare un appello* e *non scagliare un appello*, *prendere una decisione* e *non afferrare una decisione*, *avere una fortuna sfacciata* e *non una fortuna impertinente*.

Paola Tiberii è autrice del Dizionario italiano delle collocazioni, Zanichelli



6.000 voci

200.000 collocazioni

versione elettronica con assistente linguistico che suggerisce le collocazioni durante la scrittura

Lanciare un appello, freddo pungente, discussione infuocata, fortuna sfacciata, dormire beatamente, in linguistica sono definite **collocazioni**, ovvero combinazioni formate da parole che nell'uso tendono a comparire insieme formando un elemento lessicale dotato di significato.

Ma in base a quale norma i termini si legano tra loro? In realtà non esiste una regola.

Il legame tra i termini di una collocazione a volte è arbitrario, non sempre vi è un nesso logico che unisca i termini tra loro, né le corrette combinazioni possono essere desunte in modo analitico.

L'unico criterio che permette di considerare corretta una collocazione è la sua riconoscibilità all'interno della comunità linguistica; vale a dire che il suo uso ha reso questa combinazione un'espressione dotata di significato che si è consolidata come unità lessicale, e come tale viene percepita. Dal momento che linguaggio e cultura sono interconnessi, lingue diverse



esprimono culture diverse e le collocazioni, elementi peculiari di ciascuna lingua, possono variare in modo del tutto imprevedibile da una lingua all'altra. Questo perché la formazione delle collocazioni segue percorsi differenti per ciascuna lingua: in quanto strutture lessicali attraverso le quali una comunità veicola concetti e descrive la propria visione della realtà, le collocazioni sono intrinsecamente legate alla storia, alla sensibilità e alla cultura della comunità che si riconosce in quella data lingua.

Le collocazioni, per la loro valenza culturale e simbolica, costituiscono quindi uno dei tratti distintivi più affascinanti all'interno di ciascuna lingua.

Infatti, sebbene la maggior parte dei termini di ciascuna lingua abbia un corrispondente immediato nelle altre lingue, le collocazioni usate per esprimere il medesimo concetto possono invece differire da una lingua all'altra, tanto risultare incomprensibili o strane se tradotte in modo letterale.

Per esempio, *prestare attenzione* ha un suo equivalente inglese in *pay attention* (pagare attenzione), *donare il sangue* corrisponde in polacco alla collocazione *oddać krew* (restituire il sangue), un *inverno rigido* in croato è *oštra zima* (inverno affilato), per dare la *buona notte* in bulgaro si deve augurare *лека нощ* (una leggera notte) e *camera da letto* in ebraico è *חדר שינה* (camera del sonno), collocazione che definisce un ambiente per la sua funzione e non per un

come in italiano. Le collocazioni, proprio per la loro specificità, subiscono spesso l'interferenza linguistica da parte della lingua madre di chi si esprime in una lingua di cui non è un parlante nativo. Come aveva notato Palmer, i corretti abbinamenti dei termini rappresentano un ostacolo per chi apprende una seconda lingua e non è stato esposto ai fattori culturali, situazionali e di contesto lessicale specifico in cui invece è immerso un bambino nel suo percorso di acquisizione della lingua madre.

Per chi si esprime in una lingua seconda, dunque, una collocazione errata rappresenta un pericolo sempre in agguato. Non potendo contare su alcuna regola per determinare la corretta combinazione dei termini, un parlante non nativo tende a riprodurre le collocazioni della propria lingua madre nella lingua seconda.

Rischia così di creare espressioni incomprensibili, innaturali, legate a una descrizione della realtà così come viene percepita dalla propria comunità linguistica, ma non necessariamente da quella della lingua in cui sta comunicando. Se un anglofono decidesse di *prendere una doccia* potremmo pensare che voglia metterla in borsa e portarla via, così come un anglofono ci immaginerebbe alle prese con tubi e cemento nella costruzione di una doccia qualora volessimo *make a shower*.

DE GUSTIBUS

La trama affascinante di una storia geografica e sociale

di Generoso D'Agnesse

VIAGGIO NEI CAMPI ARDENTI

Basterebbe conoscere il significato etimologico per assentire con il capo e mettere in linea il proprio sguardo con le cognizioni storico-geografiche. Basterebbe. Perché se decidi di fermarti ai Campi Flegrei, decidi di guardare con gli occhi del presente la trama affascinante di una storia geografica e sociale che trae origini dai primi insediamenti degli "Opici" e poi si snoda lungo il corso dei secoli attraverso calamità naturali e ricostruzioni, dominazioni ed emancipazioni, divisioni e unità. Fino ad arrivare ai giorni attuali con la consapevolezza di dover tutelare un altro dei grandi tesori di una Penisola dalle straordinarie variabili. Destinazione Napoli, per chi ha voglia di scoprire questo angolo d'Italia legato ancora strettamente al filo conduttore del passato e posizionato a nord ovest rispetto alla grande area metropolitana partenopea. Alla scoperta innanzi tutto del significato di Campi Flegrei. La parola "flegrei" deriva infatti dal greco "flègo" e si traduce con "bruciare". E mai significato fu più calzante. Perché questa è una terra che ancora oggi cova il fuoco sotto i piedi. Vulcani, solfatare, acque termali, bradisismi: ce n'è abbastanza per inserire questa area sotto la lente d'ingrandimento costante dell'Osservatorio Vesuviano. Camminare tra le strade dei Campi Flegrei equivale a calpestare una terra possente in continua ebollizione, capace però di regalare nella sua nervosa evoluzione geomorfica straordinarie emozioni sensoriali. Acque termali, solfatare, laghi di origine vulcanica, depositi di tufo caratterizzano un percorso di grande fascino geologico e punteggiato da zone di grande valore biologico come Capo Miseno, il cratere degli Astroni e il Parco sommerso di Baia.

Quella che potrebbe essere definita la terra dell'equilibrio dinamico ha da sempre legato il suo destino alla Natura, spesso amica, ma qualche volta matrigna.

Da secoli l'armonia instabile dei campi flegrei ha attratto popoli affascinati dalla straordinaria vitalità delle terre da coltivare e uomini alla ricerca di risposte religiose, scrittori e scienziati rendendo di fatto questi luoghi uno dei pilastri culturali della storia della civiltà umana.

Non è un caso se alcuni passi dell'Odissea, diverse pagine dell'Eneide e alcune poesie delle Georgiche pescavano nel ricchissimo humus storico dell'area flegrea.

O se i romani identificarono in Cuma il luogo per conoscere il proprio futuro attraverso le parole della Sibilla. Protetto dalla fine degli anni '50 il paesaggio dei Campi Flegrei è stato oggetto di vari interventi di tutela, dopo la disordinata e tumultuosa crescita urbana che in parte ha nascosto gli straordinari tesori naturali, storici ed architettonici racchiusi in un perimetro di 50 chilometri.

Da gustare davvero passo dopo passo, camminando tra reminiscenze di miti e manifestazioni naturali capaci di evocare in pieno lo stupore vissuto dai nostri avi.

Sono decine le opzioni che il viaggiatore potrà scegliere in questo viaggio a ritroso nel tempo. Se vorrà puntare sul beneficio delle acque termali, punterà sulle terme di Agnano, sulle terme puteolane o sulle numerose sorgenti presenti sull'isola di Ischia.



Solfatara di Pozzuoli

Questa terra offre anche un Parco Regionale dalle straordinarie peculiarità. Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto Flegreo, Ischia, Procida, Vivara e i quartieri napoletani di Soccavo, Fuorigrotta, Posilippo, Pianura, Pisani e Agnano: sono questi i nomi degli agglomerati urbani che attualmente vivono in questa particolare area campana che nel solo biennio 82-84 contò 10mila terremoti, che nell'arco di 14 anni (dal 1970 al 1984) ha visto prima innalzare e poi discendere il proprio suolo per effetto del bradisismo e che vede disseminati almeno 24 crateri vulcanici sulla terra ferma o sprofondati nel golfo di Pozzuoli.



Veduta di Ischia

A Lucrino le “stufi di Nerone” offrono relax e terapie attraverso impianti che corrispondono a quelli di epoca romana, mentre il “lido Nerone” permette di immergersi nelle acque bollenti in vasche situate sulla spiaggia. Pozzuoli regala ai visitatori il fascino di antiche vestigia romane: Tempio di Serapide, Tempio di Augusto, necropoli monumentali, l’Anfiteatro Flavio (terzo d’Italia per grandezza) meritano un’attenta visita prima di puntare verso l’oasi WWF sul Monte Nuovo, in riva al lago Lucrino, passando attraverso la Solfatarà, un cratere ancora attivo che emana vapori sulfurei a 140°C (il luogo è stato scelto anche per il film dei Pink Floyd, Live in Pompeii).

Altra tappa significativa di questa full immersion nella terra che brucia è rappresentata dai ruderi del Tempio d’Apollo sulle rive del lago d’Averno, quest’ultimo considerato in epoca greca e romana l’accesso all’Oltretomba e usato per breve periodo come porto militare dell’antica Roma (Portus Julius). Baia (nel comune di Bacoli) accoglie i visitatori con i suoi impianti termali risalenti all’epoca imperiale romana e con il Parco sommerso. Sprofondato a causa del bradisismo, il territorio è punteggiato da numerose presenze archeologiche sommerse. Diversi di tali reperti sono visitabili all’interno del Museo Archeologico dei Campi Flegrei, presso il Castello aragonese di Baia. Proseguendo in direzione nord e lungo la costa si arriva ai resti del villaggio Misenum, sorto intorno al porto che ospitava la flotta pretoria dell’imperatore.

Tra i reperti recuperati merita attenzione il “Sacello degli Augustali”, in esposizione nel Museo archeologico. Tracce settecentesche sono quelle lasciate dalla Casina Vanvitelliana posta su un isolotto nel Lago Fusaro. La magione fu costruita da re Ferdinando IV di Borbone come ricovero durante le battute di caccia. Proseguendo verso Settentrione si arriva a Cuma, la più antica colonia greca della Magna Grecia e sede dell’antro della Sibilla cumana. I resti della città romana permettono di riconoscere l’area del Foro, la Crypta Romana, i templi di Apollo e di Zeus e l’Arco Felice, un arco di fattura monumentale costruito sulla via Domiziana.



Tempio di Serapide



Anfiteatro Flavio, Pozzuoli



Antiche Terme di Baia, Bacoli



Ingresso grotta della Sibilla cumana

LA TERRA DELLE AMINEE

Filossera: era questo il nome del flagello che a partire dal 1850 iniziò a flagellare tutti i vitigni d'Europa rischiando di far scomparire una coltura millenaria di tutta l'area del Mediterraneo. Tra le poche viti si salvò quella coltivata a Quarto, che da secoli viene perpetuata attraverso una sorte di clonazione naturale, mantenendo inalterato il corredo genetico. Merito del terreno vulcanico, i cui grossi grani non permettevano alle larve di riprodursi. Merito di una sapienza che sembra affondare le proprie radici nelle viti aminee introdotte dalle colonie elleniche. Aminea piccola, grande, gemella e lanata hanno colonizzato i declivi vulcanici dei Campi Flegrei trasformando il territorio in una nicchia esclusiva della produzione vitivinicola mondiale.

Fin dai tempi remoti erano apprezzati i vitigni Piediroso a buccia nera e Falanghina e il vino Falerno del Gauro. Nella mitica terra dei Ciclopi (qui la mitologia collocò la lotta dei Giganti contro gli Dei dell'Olimpo) i viticoltori di Quarto hanno conservato intatto il gusto e la fragranza di questi eccellenti prodotti della terra, meritando a pieno titolo il riconoscimento DOC.

La Falanghina dei Campi Flegrei DOC 2000, il Piediroso dei Campi Flegrei DOC 2000, il Coste di Cuma 1999, il Quarto di Luna 1999 rappresentano il fiore all'occhiello di un territorio vitivinicolo che ancora presenta vigneti storici come il Montegauro Riserva 1997. Da uve selezionate da un vigneto particolarissimo situato sulle rive del lago d'Averno vengono prodotte non più di 600 bottiglie annue di Piediroso dei Campi Flegrei Passito 1997. Lacryma Christi bianco e rosso e Gragnano completano il quadro di una produzione che offre anche ottimi vini aperitivi come l'Asprinio d'Aversa DOC e il Greco di Tufo 2000 e spumanti quali l'Asprinio Spumante Brut e il Lacryma Christi del Vesuvio spumante. Da assaggiare durante la degustazione della zuppa di pesce alla napoletana.



Vigneti di Falanghina

TARANTELLA, VINO E CASTAGNE

Montemarano, antichissimo borgo nel maestoso scenario della Natura dell'Alta Irpinia

di Laura Napoletano

Febbraio, Agosto, Ottobre. Scegliete uno di questi mesi e lasciate da parte la metropolitana Napoli e le coste frastagliate della Campania, per preferire l'aria frizzante e i contrasti montani dell'Alta Irpinia. Sarà comunque il periodo giusto per scoprire e assaporare uno dei momenti salienti di un paese cresciuto nella leggenda, avvolto dal sapore dei vitigni e delle castagne. Montemarano, appisolato sulla sinistra dell'alto corso del fiume Calore vive da oltre 2000 anni. Secondo lo storico Appiano d' Alessandria il borgo fu infatti fondato da Mario Egnazio, guerriero sannita irpino capace di infliggere durissime perdite all'esercito romano durante le guerre italiche.

Fortezza inaccessibile per i barbari, grazie alla sua posizione naturale difesa da precipizi e burroni e da un castello, Montemarano nel 1059 divenne sede vescovile e nel 1138 fu assaltato da Ruggero II il Normanno, duca di Calabria e di Puglia. Il massacro perpetuato dal normanno portò alla distruzione di numerose testimonianze storiche del paese, tra le quali anche molte relative al cittadino vescovo Giovanni (poi divenuto Santo), strenuo protettore dalle prime invasioni barbariche e acuto agronomo del territorio.



Dell'età medioevale rimane ancora oggi visibile il castello, orgoglio della cittadinanza che attraverso l'associazione etno-culturale Pro Montemarano, la sezione dell'Archeoclub irpino presieduta da Ilenia D'Oria e la sincera passione del parroco Don Mauro Perullo e di volontari come Renato Gallo, si pone come fulcro di una valorizzazione storica, architettonica e culturale che affonda le radici nella naturale bontà del territorio. Raggiungibile facilmente grazie alla rete viaria dell'Ofantina e dell'Ofantina-bis, in poco più di un'ora è possibile lasciarsi alle spalle gli stupendi tramonti sul Tirreno per raggiungere gli 820 metri sul livello del mare e sdraiarsi su colline tappezzate da vigne o all'ombra di castagni secolari. Il borgo ha subito importanti danni nel sisma che colpì duramente nel 1980 inducendo una nuova pianificazione urbanistica in quella che all'epoca era considerata una zona periferica del paese.



Oggi però tutto il centro storico è tornato all'antico splendore, con sapienti interventi che negli anni hanno saputo mantenere intatta l'antica struttura architettonica. Il labirinto viario del nucleo storico meriterebbe una visita "a prescindere", meglio se fatta nei giorni del Carnevale, acclamato appuntamento che da secoli attira migliaia di persone nel centro irpino.

Considerata la più importante manifestazione folkloristica del centro, il carnevale monte maranese si distingue dalle tante altre manifestazioni simili per la genuina spontaneità che pervade tutto il paese, capace di esplodere di gioia e di divertimento. Dai più piccoli ai più anziani partecipano fattivamente travestendosi e lanciandosi nella danza della "tarantella monte maranese" girando a mo' di processione per le strade del centro. La festa, nel paese inizia in realtà il 17 gennaio con Sant'Antonio Abate, per poi terminare la domenica successiva alle ceneri con "Carnevale morto". La particolarità di tale festa ha indotto numerosi emigrati a rivivere l'atmosfera nei propri luoghi di residenza e New York da anni ospita la vivacissima attività dei fratelli Mariano e Generoso D'Agnese (un gruppo di musicisti della tarantella si esibì a Times Square nel 2009, il Bronx ha ospitato diversi sodalizi folkloristici).

Percorrere in tutta allegria le strade di Montemarano aiuta ad apprezzare al meglio anche i luoghi storici del borgo. Nel paese che ebbe come governatore Gian Battista Basile, considerato un grande poeta dialettale e autore de "Lo cuntuto de li cunti trattenimento de le peccerille" (definito da Benedetto Croce il più antico, più ricco e più artistico fra i libri di fiabe popolari), le tradizioni popolari camminano di pari passi con la devozione cristiana.

Chi decide di visitare il paese irpino in estate, potrà farlo nella seconda metà di agosto, quando nello spazio di pochi giorni vanno in scena la festa dell'Emigrante e del Bosco" (17 e 18 agosto) e la solennità del patrocinio di San Giovanni (dal 20 al 22 agosto), in un ideale percorso capace di unire la gioia per i conterranei che vivono nel Mondo, l'amore spontaneo per la selva ubertosa e la fede nell'eroe e patrono cittadino. Importante tappa del percorso è rappresentata dalla visita al Museo dei Parati Sacri, allestito nell'ex Chiesa del Purgatorio, in Piazza Mercato.



Il Museo, presieduto da Concetta Corso, costituisce uno dei primi esempi in Italia meridionale di raccolta e catalogazione di paramenti sacri e ospita tra gli altri, il parato del vescovo Celestino Labonia (1670-1720), le donazioni di Papa Benedetto XIII in occasione dell'anno giubilare 1725 e un vestito della Madonna del sec. XVII di manifattura siciliana. Inaugurato nel 2002, grazie all'impegno dei volontari dell'associazione culturale "Hyrcus Doctus" il museo etno-musicale (presieduto da Luigi D'Agnesse e diretto da Patrizia Di Dio) rappresenta un'altra fermata obbligatoria nella scoperta del centro irpino. Il museo è dedicato a grandi interpreti della tarantella locale e raccoglie numerosi strumenti musicali legati alla danza conosciuta a livello mondiale (l'etno-musicologo americano Alan Lomax scriverà di aver ritrovato nel paese una intensità espressiva arcaica e primordiale, molto vicina allo spirito del blues americano) nonché costumi tradizionali legati al Carnevale. Maestosi cerri e grandi castagneti contrappuntano un territorio intervallato anche da piani carsici ideali per il pascolo.

La scoperta del territorio montemaranesse passa quindi attraverso i suoi paesaggi naturali e i prodotti della natura. Il paese fa rima, con il suo toponimo, con una rinomata cultivar di castagna (albero che copre 81 ettari boschivi del comune), considerata dal Ministero delle politiche agricole prodotto agroalimentare tradizionale italiano.

Funghi (porcini, gallinacci, ovuli, chiodini), fragole e lamponi permettono di apprezzare al meglio il maestoso scenario della Natura di questo angolo di Alta Irpinia capace di far spaziare lo sguardo dal Gran Sasso abruzzese alle pianure pugliesi.

L'attività zootecnica, concentrata in alcune contrade (Macchia del Monte, SS.Giovanni e Paolo) permette di degustare ottimi prodotti caseari tra i quali vanno segnalati i bocconcini, i provoloni e la rinomata scamorza.

Salami, prosciutti e "soppresate" rappresentano un altro punto di forza di un settore che vanta però quale fiore all'occhiello la viticoltura. Montemarano è inserita infatti nella D.O.C.G (denominazione di origine controllata e garantita) del "Taurasi", uno dei grandi vini italiani più adatti a lunghissimo invecchiamento.

Il vino, ottenuto dalla vinificazione dell'aglianico e viene esaltato dalla Sagra che in ottobre da oltre 25 anni richiama migliaia di persone nel borgo sannita.

Particolarissima la produzione di uva bianca denominata "coda di volpe", che da qualche anno impegna i viticoltori in una nuova affascinante avventura permettendo al viaggiatore

di accompagnare con un ottimo vino la degustazione della cucina locale. "Maccaronara", "Scecolatielli e iormano" "Cecalucoli", "Iachene e ciciri" si presentano come ottimi primi piatti di una cucina tipica incentrata su prodotti strettamente locali.

Arrosti di agnello e di maiale, scamorza, "pollastro mbottito", "panzetta c'àmbuttitura" arricchiscono l'offerta di secondi piatti che però trovano nei "Mugnitielli" (interiora di agnello arrotolate) la pietanza per eccellenza della cucina montemaranesse. Da assaggiare senza indugio, per ripartire carichi di un'esperienza indimenticabile nella scoperta dell'Italia d'amare.



38^a
edizione

con il patrocinio
Provincia di Avellino Comune di Montemarano UNPLI

L'Associazione **PRO MONTEMARANO**
organizza la

festa dell'emigrante e del bosco

Durante le serate saranno allestiti stands enogastronomici per gustare, insieme alla musica, anche i sapori della nostra terra.

L'Associazione Pro Montemarano vi attende numerosi per vivere questi appuntamenti nella convivialità e leggerezza di sempre.

IL PRESIDENTE
Cosimo Alfonso Mastromarino

17 AGOSTO
ore 21:00
Liscio e tarantella montemaranesse con l'orchestra
ACHILLE

18 AGOSTO
ore 21:00
Musica da ballo e intrattenimento con l'orchestra
MUSICA SOLARE

azzurra.comunicazione

SAN FRANCESCO, GIOTTO E MONTEMARANO

San Bonaventura da Bagnoregio ne "la vita dei Santi" e San Tommaso da Celano nel "Trattato dei miracoli" narrano un significativo episodio della vita di San Francesco immortalato in un affresco di Giotto nella Basilica superiore di Assisi.

Nel 1228, a "Montemarano", nei pressi di Benevento, venne a morire una donna devota di San Francesco. Di notte, mentre il clero si era riunito per il canto delle esequie e delle vigilie con i salteri, ad un tratto, sotto gli occhi di tutti, la morta si pose a sedere sul letto. Chiamò uno dei sacerdoti presenti che era suo padrino e così gli parlò: – Accostatevi, o padre, e udite una mia colpa che non confessai in vita. Avrei dovuto scontrarla in un carcere duro, ma San Francesco, in premio della mia devozione, mi ha ottenuto di svegliarmi nel sonno di

morte per poter così confessare il mio peccato e volarmene defilata in cielo. Al sacerdote, che tremava quanto lei, manifestò ogni cosa. Dopo aver ricevuto l'assoluzione, si distese sul letto e si spense placidamente nel "bacio del Signor" ...

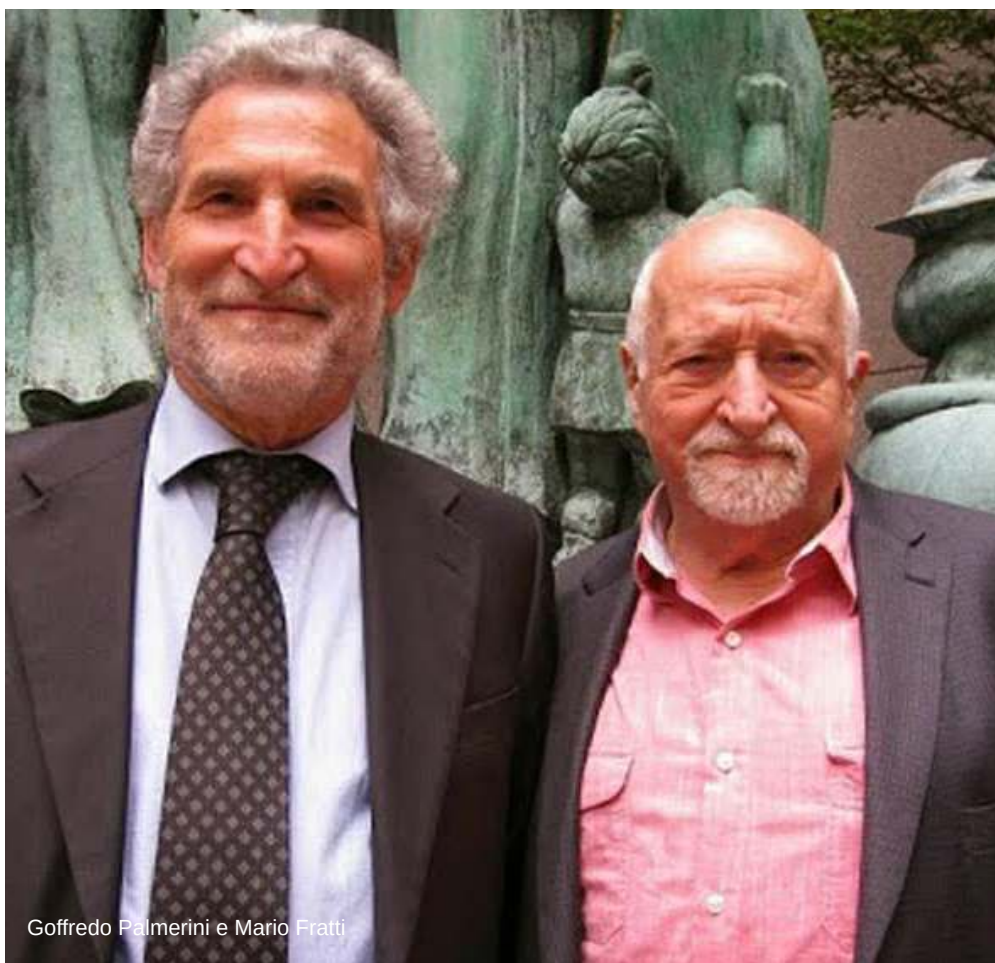
A ricordo del legame indissolubile che lega Assisi e San Francesco al paese irpino, nel 2008 l'amministrazione comunale, d'intesa con il parroco Don Mauro Perillo e con il sostegno dell'intera comunità residente ed emigrata, ha finanziato una riproduzione dell'affresco di Giotto, che esposto nella cattedrale romanica di Santa Maria Assunta è stata benedetta da monsignor Francesco Alfano vescovo della diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi, Nusco e Bisaccia. giare durante la degustazione della zuppa di pesce alla napoletana.

A NEW YORK MUORE MARIO FRATTI, TRA I PIU' GRANDI DRAMMATURGHİ AL MONDO

Aquilano d'origine, 95 anni, è deceduto nella sua casa nei pressi di Broadway, assistito dalla figlia Valentina

di **Goffredo Palmerini**

L'AQUILA – Stamattina alle 9 e un quarto (le 3:15 a New York) per telefono mi giunge la notizia della morte di **Mario Fratti**, avvenuta qualche minuto prima nella sua casa sulla 55^a strada a Manhattan, a pochi passi da Broadway. Sua figlia Valentina, che l'ha assistito amorevolmente, mi ha informato della dipartita, pregandomi di attendere a darne notizia, fino al suo assenso arrivato due ore fa. Scrivo con commozione queste annotazioni su Mario Fratti, amico fraterno con il quale tra noi scompariva la differenza di età (avrebbe compiuto 96 anni il prossimo 5 luglio), per la freschezza del suo entusiasmo giovanile, della sua gioia di vivere, della straordinaria sensibilità e curiosità culturale. Ero stato da lui per una settimana nell'ottobre dello scorso anno, ospite a casa sua come tante altre volte, dopo tre anni di pandemia. Avevamo parlato di tante cose, soprattutto era curioso di avere notizie della sua città natale, **L'Aquila**, che tanto ha amato. Le difficoltà di deambulazione non avevano incrinato il suo morale, manteneva l'indole forte che ha sempre avuto.



Goffredo Palmerini e Mario Fratti

Gli ricordavo sempre che aveva garanzia di vivere in buona salute almeno fino a 99 anni.

Lui stesso mi aveva raccontato che era andato in Russia, a San Pietroburgo, dove rappresentavano una delle sue opere, una quarantina di anni fa. Mentre girava per la bella città, in una piazza fu avvicinato da una donna che gli chiese se poteva leggergli la mano.

Anziché scostarla, come di solito si fa, con la sua vivace curiosità le stese la mano. La zingara, “leggendo” le pieghe sul palmo della mano, interpretò che avrebbe vissuto a lungo e in buona salute fino a 99 anni. Mario restò sorpreso di quella buona previsione di vita e anche della singolarità del numero degli anni, per lui aquilano il 99 è numero fortunato, legato alla tradizione della città. Quando mi raccontò questo fatto aggiunse: “Quella donna fu molto contenta, si sorprese che le avevo dato una buona mancia in rubli. Ma se la meritava!”

Mario Fratti è stato un punto di riferimento nella vita culturale di **New York**, dove tutti lo conoscono per nome. L'ha frequentata intensamente fino all'arrivo della pandemia, che è stato esiziale per lui, abituato a frequentare teatri e circoli culturali, costringendolo invece in casa per quasi tre anni e privandogli l'attività di critico teatrale e di assiduo operatore culturale in tante importanti associazioni di cui era figura di spicco.

Mario ricordava sempre con molto piacere la festa a sorpresa che nel 2007 gli organizzò il **Comune dell'Aquila** insieme al **Teatro Stabile Abruzzese** per i suoi 80 anni e quella che il **Consiglio Regionale** gli tributò per i suoi 90 anni.

Erano stati due eventi che considerava autentici privilegi e che aveva apprezzato più d'ogni altro riconoscimento, egli che ne ha avuti in gran copia in tutto il mondo.

Mario Fratti era nato a L'Aquila il 5 luglio 1927. Drammaturgo, scrittore e critico, è stato tra gli autori di teatro più famosi al mondo. La sua produzione supera le 100 opere. Negli Stati Uniti, sin dal suo arrivo a **New York** nel 1963, venne accolto con favore dalla critica. Il suo stile, perfettamente compatibile con l'indole americana, è alieno dalle ridondanze, dalle metafore e dalle sfumature tipiche del teatro europeo. La completa padronanza della lingua inglese (si era laureato in lingua e letteratura inglese alla Ca' Foscari di Venezia) e la conoscenza profonda della letteratura americana erano stati essenziali per l'ambientamento nel mondo culturale della Grande Mela. A New York fu subito chiamato ad insegnare nella prestigiosa **Columbia University**, poi all'**Hunter College**, dove ha tenuto la docenza fino al 1994.

Legata al caso la circostanza che lo portò negli Stati Uniti. Nel 1962 aveva presentato al Festival di Spoleto il suo atto unico "Suicidio". Piacque a **Lee Strasberg**, che lo invitò a rappresentarlo all'Actor's Studio di New York. In quella fucina delle avanguardie teatrali fu un vero successo. Poi ne seguirono tanti altri di successi. Le sue opere, tradotte in 21 lingue, sono state rappresentate in 600 teatri di tutto il mondo. Dall'America all'Europa, dalla Russia al Giappone, dal Brasile alla Cina, dal Canada all'Australia. Esse si connotano per l'immediatezza della scrittura teatrale, asciutta e tagliente come la denuncia politica e sociale senza veli che vi si trasfonde.

Fratti ha scritto drammi, commedie, un romanzo e un libro di poesie. Ma anche un musical.

Nine, tratto da una sua commedia scritta nel 1981 e liberamente ispirata dal film 8½ di Federico Fellini, è diventata un musical di successo di pubblico e di critica, con oltre duemila repliche.

L'ultimo revival, con Antonio Banderas interprete, è rimasto per molti mesi in cartellone al teatro Eugene O' Neil, a Broadway. Negli Stati Uniti ci sono state 36 produzioni di Nine; una a Londra, una a Parigi ed una a Tokyo. Molti i riconoscimenti all'autore teatrale, fanno un elenco lunghissimo. Si citano tra gli altri il premio Selezione O' Neil, il Richard Rogers, l'Outer Critics, l'Heritage and Culture, l'Otto Drama Desk Awards e ben sette "Tony Award", che per il teatro sono come gli Oscar per il cinema.

Si potrebbero scrivere tante altre cose per ricordare Mario Fratti.

Il 23 aprile 2016, dopo che con il poeta **Joseph Tusiani** avevano festeggiato qualcosa con il grande poeta italoamericano d'origine pugliese, nato a San Marco in Lamis, si erano reciprocamente dedicati una poesia.

Mario mi mandò le foto di quella festiciola e i testi delle poesie. Me le affidò, chiedendomi di pubblicarle quando loro due, Tusiani e Fratti, non ci sarebbero stati più.

Chiudo questo ricordo di Mario Fratti rispettando proprio quel suo desiderio.

A Joseph Tusiani

*Nella giungla di New York
un nido di poesia.*

Gli dico:

*"Se Dio esiste,
al mio tramonto, mi accetterà,
perché amo ed aiuto il prossimo
come Lui comanda".*

Sorride.

Accetta.

Lui ha fede.

Ha una storia miracolosa.

*I primi vent'anni,
solo con la sua santa Madre, in Italia.*

*L'angosciato genitore tentava la difficile
avventura Americana.*

*Dopo vent'anni di duro lavoro
invito in America.*

*Affetto e tenerezza;
nasce il fratellino.*

*Dal cuore di Joseph Tusiani
sgorgano fiumi di sofferte poesie.*

Dal dolore nasce bellezza.

L'eternità della sua poesia.

Mario Fratti

A Mario Fratti

*Mario, ti chiedo qual mai raggio vivo
circonferenza a centro ancor congiunga,
ché quasi con intuito giulivo
sai misurare l'ora breve e lunga,
tu che in tal modo cogli istante ed anno,
ritmo di tempo e risonanza eterna.*

*Io sento e tu fotografi l'affanno
Che dalle umane menti si squaderna;
tu numeri le lagrime ch'io tergo,
io curo le ferite che tu conti;
io di mia fede mi fo salvo usbergo
e tu fra bene e male innalzi ponti.
Forse ci unisce quello che non siamo
e vorremmo essere: il perfetto Adamo.*

Joseph Tusiani

IL VIAGGIO DELLE RADICI

Un viaggio soprattutto interiore
e non solo nello spazio

di Giuseppe Sommaro

Con la definizione di “turismo delle radici” si designano i viaggi compiuti dagli emigranti nel Paese di origine, dopo esserne stati lontano per lungo tempo, «o dai loro discendenti che vogliono visitare e conoscere la terra di origine della loro famiglia» (De Marchi e Mingotto, 2016, p. 589). Il fenomeno non ha una denominazione univoca: «è conosciuto anche come turismo delle origini o di ritorno, in alcune nazioni viene definito turismo ancestrale o genealogico [...], a volte si parla di turismo della diaspora, della memoria, nostalgico o sentimentale» (Ferrari e Nicotera, 2021, p. 22). Tali definizioni appaiono tutte in qualche modo incomplete, in quanto nessuna riesce a contenere tutte le implicazioni di un'esperienza che non è solo un muoversi nello spazio, ma è anche e soprattutto un viaggio interiore (1). Tuttavia, a mio avviso, fra le tante definizioni, quella che più si avvicina a definire nella sua interezza il fenomeno è “turismo delle radici”.

Alcuni Paesi (Israele su tutti, ma anche Irlanda, Scozia, Albania) già da tempo stanno valorizzando e promuovendo la propria terra e la propria cultura tra le proprie comunità diasporiche (Sommaro, 2020, pp. 129-30); di recente, il fenomeno si sta diffondendo anche in Italia, tanto che è divenuto destinatario di un finanziamento ad hoc del PNRR (“Il turismo delle radici - una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post covid-19”) e che il 2024 è stato proclamato anno delle radici italiane nel mondo.



Di fatto, i viaggi delle radici anche da noi sono sempre esistiti nella modalità fai da te. Ora, affinché possano veramente dare un contributo alla rinascita dei paesi d'origine che le tante partenze hanno svuotato, occorre che diventino sistemici, non più affidati all'iniziativa del singolo. Ma parlare semplicemente di turismo è riduttivo quando si parla dei viaggi delle radici, perché le radici definiscono i tratti identitari (lingua, cibo, religione, tradizioni, musica, ecc.) intorno ai quali una comunità (sia quella dei rimasti, sia quella dei partiti) costruisce il proprio appartenersi, il proprio centro sacro. Più che un viaggio è *il viaggio della vita per molti*, una sorta di *pellegrinaggio* nel fondo della *propria anima*, un cammino verso *la ricostruzione della propria storia personale, familiare e collettiva*. Per questo sono fermamente convinto che parlare di turismo delle radici ci deve portare in primo luogo a riflettere sul secondo termine della definizione: le radici, categoria culturale controversa e dibattuta che ha a che fare con l'essere più che con l'avere, con il dentro più che con il fuori, con l'identità, con il proprio essere nel/dal mondo. Riflettere su cosa sono le radici in questione è necessario, anche perché mi pare che spesso vengano messe ai margini del discorso, a vantaggio del primo termine (turismo) che in questo momento sembra catturare maggiori attenzioni. Del resto, trattandosi di un genitivo soggettivo, il secondo termine ha un'importanza pari se non superiore al primo: sono le radici ad illuminare e riempire di senso il viaggio.

Prende il via il PROGETTO DEL PNRR “IL TURISMO DELLE RADICI - una strategia integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post covid-19”, che si inserisce nell'investimento per l'“Attrattività dei Borghi” del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e propone un ampio raggio di offerte turistiche mirate alla vasta platea di italo-discendenti e di oriundi italiani nel mondo (stimati in circa 80 milioni).

Firmato l'Accordo tra il Ministero della Cultura ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per l'avvio del Progetto del PNRR
11/02/2022

E riflettere sulle radici culturali ci porta a scoprire che le radici sono mobili, pronte ad apparire in più luoghi: esse «nutrono i singoli e le comunità, impediscono che in terra di emigrazione gli emigranti siano portati via dal vento, e, anzi, intrattengono un dialogo fecondo [con i tratti culturali dei Paesi d'arrivo, generando, nel loro cammino, nuovi radicamenti]» (Sommario, 2022, p. 23). Ecco perché il viaggio delle radici è un cammino verso la verità, porta a riconoscere parti di sé e dei luoghi familiari. È un viaggio di guarigione, la riconquista di uno spazio, il dare un nuovo senso ai luoghi.

Ma parlare di radici e dei viaggi che da esse si originano significa per noi italiani innanzitutto fare i conti con la nostra storia migrante, una storia fatta da tante storie, da tanti volti. I volti e le storie dei 30 milioni di italiani e italiane che negli ultimi 150 anni hanno lasciato il nostro Paese e che attendono ancora di essere raccontate; le storie e i volti dei tanti "rimasti" a custodire i villaggi dell'Italia interna, che lentamente, a causa delle tante partenze, stanno diventando sempre più paesi in via d'abbandono.

L'emigrazione ha infatti segnato un punto di non ritorno, ha impresso una frattura mai più sanata nei borghi dell'Italia del margine, un tempo grondanti di vita e di miseria: si viveva di poco, ma si viveva tutti nel paese. Erano un corpo unico, totale, in cui la vita si svolgeva intorno al campanile (2) in una dimensione totalmente centripeta. Esistevano sì contrasti interni che, però, «venivano annullati dal paese unità, assorbiti dal paese totalità» (Teti, 1989, p. 9). Pesi-totali, corpi unici, le cui divisioni interne venivano ritualizzate, arginate e superate nei momenti più importanti dell'anno, occasioni come quella della festa del Santo Patrono in cui tutta la comunità si riconosceva e si riconosce ancora.

Poi, è accaduto che, dalla fine dell'Ottocento, il mondo contadino ha avuto la possibilità di partire, per cercare benessere e futuro altrove. E, da allora, il corpo-paese si è sperso in mille luoghi, partiti e rimasti diventano altro, altri mondi nascono: tutti sono chiamati a ridefinire il proprio essere nel mondo, la propria identità, e lo fanno in funzione l'uno dell'altro. Da un lato, gli emigranti restano sempre profondamente legati al paese di origine, lasciano in paese la propria ombra (simbolo dell'anima) e portano con sé pezzi del paese. Dall'altro, i restati sono costretti a fare i conti con un'assenza sempre presente. Da un lato, chi parte vuole ricreare un nuovo mondo restando fedele al vecchio. Dall'altro, chi resta vuole difendere il paese, essere fedele a ciò che ha ereditato, conservarlo. Non vuole abbandonare defunti, chiese, case, luoghi: sono memorie umanissime che segnano l'identità ad un luogo (3).

Con la firma dell'accordo fra Ministero della Cultura ed il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale si pongono le basi per il Progetto attraverso il quale le comunità italiane all'estero presenti in tutto il mondo verranno coinvolte nella valorizzazione della nostra offerta turistica, all'interno di in una strategia volto a invertire il processo di depauperamento dei borghi italiani per sostenere attivamente il rilancio post Covid della nostra cultura, del nostro turismo e della nostra economia.

L'obiettivo è consentire una riscoperta "a tutto tondo" dei luoghi di provenienza, consentendo ai visitatori di riappropriarsi della cultura delle loro origini anche attraverso tradizioni, testimonianze, artigianato e gastronomia.



I viaggi delle radici sono figli proprio di questa coincidenza di opposti, derivano dalla relazione ossimorica che si crea fra radicamento e attesa. Un'attesa che non riguarda solo le madri, le mogli, i padri, ma anche i luoghi che si lasciano. «Anche un vicolo, una casa, un albero, una finestra restano e a aspettano il ritorno di chi, in qualche modo, con essi ha contratto un debito, chi ad essi in vario modo è radicato: può essere un emigrante di prima generazione, ma anche i suoi

discendenti che sono legati al luogo delle origini dai racconti orali dei padri, che rendono vicino interiormente ciò che geograficamente è lontanissimo, e, nel caso degli italodiscendenti, spesso mai conosciuto. Del resto, è evidente che i viaggi delle radici, il "ritornare" contemplino l'orizzonte dell'attesa: si ritorna infatti perché c'è qualcuno o qualcosa che ci attende, così come Penelope, Telemaco, Argo e Itaca aspettavano Ulisse» (Sommario, 2022, p. 26).



Vicolo di Castelvecchio Calvisio, Abruzzo

La cresciuta attenzione al tema, ha portato alla pubblicazione di articoli, volumi ricerche, alcune sostenute anche dal MAECI. Oltre ai riferimenti già citati, ricordiamo: 1) le Guide delle Radici curate da Raiz Italiana; 2) le Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici (2020) a cura di L. Carrera, A. Perri, e T. Romita. Ma, in particolare, degno di nota è il recentissimo Scoprirsi italiani, i viaggi delle radici in Italia, pubblicato dalla Rubbettino nel dicembre del 2022. Frutto di una ricerca portata avanti su scala planetaria per oltre 2 anni da M. Gabrieli, R. Giumelli, D. Licata e G. Sommario per conto dell'Associazione AsSud di Paludi (CS), l'indagine ha visto coinvolti oltre 10mila italiani o italo-discendenti.

Fra le varie cose, è emerso: 1) un fortissimo desiderio d'Italia: il 98% degli intervistati vuole venire o tornare in Italia; 2) che i viaggi delle radici non sono mai un caso isolato: spesso si ritorna sul "luogo del delitto" per più volte; 3) che il viaggio delle radici dura almeno due settimane (un tempo mediamente lungo) e che non necessariamente si preferisce l'estate: molti preferiscono venire o sono venuti in primavera o in autunno, qualcuno anche d'inverno. Dunque, pare proprio che ci siano elementi per confortare la speranza che il ritorno degli italiani emigrati, dei loro figli, dei figli dei figli, possa dare nuova vita, possa dare un contributo importante alla rigenerazione dei paesi dell'Italia minore. Sono convinto che ciò possa accadere, ma affinché ciò accada occorre che le varie ritornanze (4) diventino sistema, formazione, comunicazione, visione, identità, comunità, nuovi radicamenti. In definitiva, «se l'emigrazione è uno dei nomi dell'abbandono delle aree interne, i viaggi delle radici possono essere uno dei nomi della rinascita dei paesi dell'Italia del margine. E, per gli italo-discendenti sono un modo per sanare l'antica frattura e tornare ad essere nel paese, del paese; un modo nuovo di appaersarsi, appartenersi, radicarsi, rifondare le comunità, al di là e al di qua dell'Oceano» (Sommario, 2022, p. 43).

Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli,
Delfina Licata, Giuseppe Sommario

Scoprirsi italiani I viaggi delle radici in Italia

con un'intervista a Vito Teti

Prefazioni di
Luigi Maria Vignali
Giovanni Maria De Vita
Claudio Visentin



NOTE:

(1) Per questo Antonella Perri (2020, pp. 54-55) colloca giustamente il turismo delle radici all'interno del "turismo esistenziale".

(2) Famoso l'esempio che riporta De Martino (2002) del contadino calabrese di Marcellinara angosciato e spaventato perché non trovava più il suo campanile, simbolo di un centro, uno spazio sacro, a partire dal quale orientarsi e percepirsi. È importante sottolineare che le persone di uno stesso luogo non lo abitano solamente, esse si sentono accomunate da gesti, riti, storie, sensazioni, percezioni, emozioni, memorie, feste,

divinità, antenati ad esso legati. Pertanto, se è vero che noi abitiamo i luoghi, è altresì vero anche che i luoghi ci abitano, ci possiedono, a volte, anche se non li abbiamo mai abitati fisicamente, come nel caso degli italo-discendenti.

(3) Si veda, a tal proposito, tutta la produzione di Vito Teti, a cominciare dall'ultima fatica *La restanza*, edito da Einaudi nel 2022.

(4) Per la definizione della categoria culturale-sentimentale della ritornanza si veda Sommario, 2022, pp. 40-41.

Bevilacqua Pietro, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Partenze, Donzelli, Roma, 2001.

Bevilacqua Pietro, De Clementi Andreina, Franzina Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Arrivi, Donzelli, Roma, 2002.

Carrera Letizia, Perri Antonella, Romita Tullio (a c. di), *Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19*, Atti del 3° Convegno Internazionale Interdisciplinare UNICART (17-19 Settembre 2020, Vlore, Albania), Editore IARC-ETQA, Bruxelles, 2020

De Martino Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino, (2002, prima edizione 1977).

De Rossi Antonio, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018.

Ferrari Sonia, Nicotera Tiziana, *Primo rapporto sul turismo delle radici in Italia*, Egea, Milano, 2021.

Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006-2022*, (a c. di) Licata Delfina, Todi (PG), Tau Editrice.

Gabrieli Marina, Giumelli Riccardo, Licata Delfina, Sommario Giuseppe, *Scoprirsi Italiani. I viaggi delle radici in Italia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz), 2021.

Pavese Cesare, *La luna e i falò*, Giunti, Firenze, 2021 (prima edizione 1950).

Perri Antonella, *Il turismo delle Radici*, Aracne, Roma, 2020.

Sommario Giuseppe, *Il turismo delle radici: il caso del Piccolo Festival delle Spartenze*, in Carrera Letizia, Perri Antonella, Romita Tullio (a c. di), *Riflessioni intorno al viaggio turistico delle radici. Esperienze, strategie e scenari post COVID-19*, Atti del 3° Convegno Internazionale Interdisciplinare UNICART (17-19 Settembre 2020, Vlore, Albania), Editore IARC-ETQA, Bruxelles, pp. 125-138, 2020.

Sommario Giuseppe, *La Calabria, terra dei "doppi altrove"*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), pp. 253-260, 2017.

Sommario Giuseppe, *Spartenze, restanze, ritornanze: i viaggi delle Radici come occasione di rifondazione comunitaria, al di qua e al di là dell'Oceano*, Gabrieli Marina, Giumelli Riccardo, Licata Delfina, Sommario Giuseppe, *Scoprirsi Italiani. I viaggi delle radici in Italia*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz), 2021.

Teti Vito, *Il paese e l'ombra*, Periferie, Cosenza, 1989.

Teti Vito, *Il senso dei luoghi*, Donzelli Editori, Roma, 2004.

Teti Vito, *La restanza*, Einaudi, Torino, 2022.

NARRARSI ALTROVE

Viaggio tra i cimeli e i luoghi dell'anima

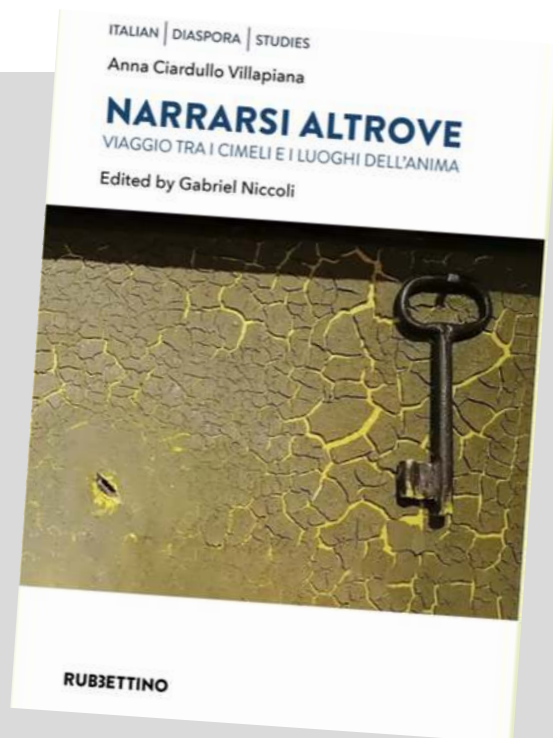
di Anna Ciardullo Villapiana

Lo studio poetico "Narrarsi altrove, viaggio tra i cimeli e i luoghi dell'anima" è una raccolta di componimenti poetici di Anna Ciardullo Villapiana, ispirati a interviste fatte agli emigrati italiani residenti nella zona di Waterloo e Wellington, Ontario, a cura di Gabriele Niccoli (Professore Emerito all'Università di Waterloo) in collaborazione con Stella Paola (docente di scuole superiori presso la WCDSB).

Il progetto è stato recentemente pubblicato da Rubbettino Editore nella collana *Italian Diaspora Studies*. Lo studio poetico si è svolto sotto gli auspici dall'ICAP (*Italian Canadian Archives Project*), di cui il professor Niccoli è condirettore che, con sedi sparse su tutto il territorio canadese, si propone di documentare la presenza degli Italiani in Canada attraverso studi che ne riconoscano il loro autentico contributo alla storia e alla crescita sociale e culturale.

Il volume è corredato di foto degli oggetti e cenni in prosa sulla particolare storia dei loro custodi. L'oggetto diventa, dunque, pretesto per analizzarsi.

Oggetti, testimoni muti ai quali viene conferita una voce poetica che ha come scopo di narrare gli aspetti più svariati del viaggio, di chi questi oggetti li ha conservati, li ha restaurati, li ha portati con sé proprio per il loro valore identitario, simbolico o affettivo.



Quando ha lasciato la sua casa assolata di Calabria Dominic D'Urzo ha portato con sé, nella valigia, quattro oggetti: due chiavi, un mortaio e un ferro di cavallo.

A cosa sarebbe servita una chiave, mi domando, se non ad aprire la porta della memoria, le cui stanze erano penetrate dalla luce del trascorso e avvolte dal buio dell'avvenire.

A cosa sarebbe servito un mortaio che non avrebbe schiacciato sale né peperoncino? Ma il ferro di un cavallo, quello sì che sarebbe stato necessario per affrontare il viaggio verso l'ignoto.

Come ci ricordano tante storie di leggende e di superstizioni appartenenti a diverse culture e ad epoche diverse, l'oggetto lo avrebbe protetto dai pericoli, dal malocchio, dai demoni, gli avrebbe ricordato Iside con la sua forma semilunare, o il serpente sacro della tradizione cinese, Nagendra, il cui corpo curvo era così simile ai percorsi tortuosi che Dominic avrebbe affrontato nella sua vita oltreoceano.

Forse Dominic da psicoterapeuta si è lasciato influenzare dalla teoria di Jung, se "i casi fortunati appartengono alla sincronia" allora portare nelle proprie tasche il ferro di un cavallo "senza nome", come lo ha definito egli stesso, non poteva che essere di buon auspicio per permettergli di attraversare il "deserto" della famosa canzone degli America e lasciare il "cavallo correre libero" di nitrare il suo nome quando il deserto si sarebbe "trasformato in mare", impedendogli di finire in acqua come i cavalli di Horse Latitude della famosa poesia di Jim Morrison.

"U cabaju", in dialetto calabrese, era l'animale impiegato nella fattoria di nonno Domenico, di cui il nostro intervistato porta il nome. Nella sua tenuta di Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia, veniva utilizzato come strumento di lavoro per tirare un calesse carico di attrezzi.

In quell'America lontana il ferro di cavallo che, Dominic, nei suoi anni di infanzia e giovinezza, vide appeso alle mura della sua casa, sarebbe stato un talismano, un amuleto fatto di quel metallo sacro utile ad attirare le energie positive e a liberare chi ne era in possesso dal maligno o semplicemente rappresentava per Dominic la metafora del duro lavoro e del senso di solitudine che lo avrebbe atteso durante il suo periodo di "esilio" canadese.



Il ferro di cavallo diventa dunque il simbolo di un viaggio reale e onirico sul suo transatlantico greco Neo Hellas.

Gli antenati di Dominic erano due fratelli ebrei che parteciparono ai moti del 1820-'21, a Napoli furono catturati ed esiliati in Calabria.

Il bisnonno di Dominic, Onofrio, comprò un terreno alla periferia del paese che, alla sua morte, diede in eredità a Domenico, nato nel 1875, che in seguito, vi costruì una casa. La casa e il terreno furono ereditati dal figlio Gerardo nel 1950, che, con la dote di sua moglie Antonietta, vi costruì una casa più grande attaccata al casolare originale.

Gerardo ad un certo punto della sua vita decise di partire. Giunse ad Halifax il 21 Giugno 1951, da solo, la sua famiglia lo raggiunse qualche anno dopo. Dominic trascorse la sua adolescenza in Italia, dove frequentò le scuole medie e il liceo e in seguito si trasferì a Toronto dove continuò i suoi studi, conseguì un PHD in psicologia e divenne psicoterapeuta e ipnoterapeuta.

Dominic ha coltivato molte passioni in questa nuova terra, dalla pittura alla poesia, dallo studio delle lingue (ne conosce almeno sette) allo sport.

Ha molti ricordi della sua vita in Italia, ma come scrisse egli stesso, negli anni, si è sempre sentito disorientato, sradicato, senza patria né Dio.



*Ho calpestato terre straniere senza radici né Dio
ho sfogliato pagine di inchiostro e di ricordi
portando nelle tasche il ferro di un cavallo senza
nome.*

*Custodivo chiavi che non avrebbero aperto nessuna
porta
restituendo le loro stanze al passato
ma mi piaceva spiare dalla serratura
quel raggio di luce che le penetrava.*

*Perseguitarono i miei avi ebrei
li esiliarono
esiliarono me
con un mortaio tra le mani
sul calesse azzurro
di una nave greca
che mi pose davanti ad uno specchio
ad ascoltare voci*

*e dal ventre della madre dal quale uscii
per una seconda volta lesò
sacro come metallo
non ho mai smesso di proteggere
ciò che vive da ciò che muore.*